

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 29 Marzo 1885

N. 569

BANCA NAZIONALE TOSCANA

Nel N. 566 del nostro periodico abbiamo promesso di tornare con maggiore larghezza sulla relazione del Direttore Generale della Banca Nazionale Toscana, come quella che dimostrava come la presente amministrazione si sia preoccupata da un lato di realizzare nel modo più conveniente i capitali che rimasero in passato immobilizzati e di assicurare più vasto campo di operosità alle operazioni meglio indicate per un Istituto di emissione, dall'altro di rimediare agli inconvenienti derivanti dal carattere troppo regionale della istituzione.

Ci sembra ragionevole che i risultati ottenuti si debbano valutare nel loro complesso e non di fronte unicamente al bilancio di un'annata, in cui fu grande l'atonìa degli affari, sebbene sia certo che i risultati del bilancio stesso sarebbero stati diversi se la Banca Toscana fosse rimasta rinchiusa entro l'antica cerchia.

Se guardiamo i biglietti al portatore in Cassa, troviamo sensibilmente diminuita la rimanenza dei biglietti inoperosi, che da L. 13,084,275 quanti erano nel bilancio 1883 scesero a L. 6,753,475. E la differenza apparisce tanto maggiore, quando si rifletta che in virtù de' decreti ricordati nel nostro numero precedente la circolazione da 63 milioni salì nel 1884 a 72, emissione destinata ad aumentare coll'accrecersi della riserva. La circolazione media nel 1884 presenta un aumento di L. 10,959,693 su quella del 1883; fu cioè di L. 58,836,915, sebbene si liberassero durante l'anno le L. 4,900,000 che giacevano immobilizzate presso la Banca Nazionale del Regno, per i provvedimenti e gli accordi fra la Banca medesima ed il Governo in occasione dell'abolizione del corso forzato.

Ai mali derivanti dalla regionalità del biglietto e alle spese che ne conseguivano il rimedio migliore era senza dubbio quello di ridurre la quantità del biglietto dov'era soverchio e di aprirgli con prudenza nuovi mercati. I nostri lettori ricordano quante volte noi abbiamo accennato alla necessità di questa maggiore espansione. I risultati ottenuti dalla Banca Toscana sono una prova evidente, palpabile del successo conseguito coll'apertura di nuove sedi. E su questo punto piace a noi di soffermarci, perchè l'eloquenza delle cifre è indiscutibile.

Guardando alle spese occorse per il baratto, ecco che cosa troviamo.

1874	L.	1,053,883.18
1875	»	772,104.29
1876	»	608,857.97
1877	»	1,416,673.28

1878	L.	814,984.61
1879	»	674,934.28
1880	»	928,617.92
1881	»	507,732.63
1882	»	635,481.73
1883	»	315,062.73
1884	»	71,537.90

Ora, considerando che sono cinque i nuovi stabilimenti aperti nell'ultimo triennio, è degna di nota la rapida e progrediente diminuzione di spesa.

E che i nuovi mercati fossero bene scelti lo prova un altro fatto eloquentissimo, ed è che le operazioni di sconto nelle nuove sedi e succursali giunsero ad una cifra maggiore della metà di quella che ci danno i vecchi stabilimenti. E valga il vero. Sulla cifra totale di L. 164,618,756.80, i vecchi stabilimenti figurano così:

Firenze	L.	40,891,924.92
Livorno	»	25,629,808.35
Siena	»	6,637,654.83
Pisa	»	9,876,740.64
Lucca	»	4,973,388.10
Arezzo	»	10,115,556.13
Pistoia	»	4,774,056.03
Grosseto	»	5,824,915.48

108,744,044.48

E i nuovi stabilimenti nel modo seguente:

Massa	L.	5,243,136.87
Bologna	»	13,590,022.43
Genova	»	26,684,065.96
Ancona	»	6,783,039.12
Padova	»	1,772,447.94

53,874,712.32

Seguitando in questa graduale espansione, è evidente che la Banca Toscana non potrà che esserne grandemente avvantaggiata. Certo la scelta va fatta bene e vuolsi mirare soprattutto a quei mercati ove vi sia più larga prospettiva di affari. Forse questa è la ragione per la quale non si impiantarono sedi a Torino e a Milano, dove esistono antichi e riputati stabilimenti e dove quindi la sfera d'azione di un nuovo Istituto sarebbe più limitata. Il contrario ci pare che sarebbe per quel che tocca il mezzogiorno, specie nel versante adriatico, dove il commercio va ogni dì più notevolmente svolgendosi.

Noi, sebbene in massima siamo per la Banca unica, nondimeno abbiamo sempre detto che se ragioni di ordine diverso si oppongono a questa soluzione, i minori

Istituti debbono esser posti in grado di poter vivere. L'esempio della Banca Toscana addimstra come lo espandersi su nuovi mercati sia di vantaggio, e questo si accrescerebbe qualora fra gl'Istituti minori, fra i quali primeggia per potenza il Banco di Napoli, si venisse ad opportuni accordi per ciò che tocca alla riscontrata dei rispettivi biglietti.

Il movimento di Cassa aumentato col maggior movimento degli affari dà le seguenti cifre:

Incessi	372,921,978.63	—	527,071,521.02
Pagamenti	568,542,555.89	—	524,275,755.65
Totale	<u>741,464,534.52</u>		<u>1,051,347,256.67</u>

L'aumento è quindi di L. 509,882,722.15.

La consistenza di cassa alla fine dell'anno è salita da L. 22,258,277.71 a L. 51,864,865.08. La riserva metallica figura in questa somma per L. 25,975,704.25, cioè per circa 5 milioni più del capitale versato. Tale eccedenza cresciuta fino a 9 milioni al momento in cui l'on. Direttore Generale leggeva la sua relazione, permette alla Banca di oltrepassare d'altrettanto il limite della originaria circolazione, e mentre l'Istituto non ne ha alcuna spesa, concorre alla difesa delle riserve metalliche del paese. E i nostri lettori sanno come noi lodammo il contrastato provvedimento adottato dall'on. Magliani, come quello che contribuirà ad avviarci a quella soluzione del problema monetario, che è, a senso nostro, la sola razionale.

Il portafoglio da L. 25,118,507.48 è salito a L. 30,316,354.09. L'ammontare totale delle operazioni di sconto che per 93,691 effetti fu di L. 143,578,764.41 nel 1883, è stato per 122,985 effetti di L. 164,618,756.80 nel 1884 e di ciò si rallegrerà con noi chiunque pensi che, come dicemmo, la principale garanzia del biglietto sta nel portafoglio e che lo sconto è la principale operazione attiva meglio conveniente alle Banche, particolarmente di emissione. Abbiamo veduto la larghezza delle operazioni di sconto nelle nuove sedi; invece le antiche piazze toscane, Pistoia eccettuata, sono in diminuzione di affari; il lavoro è scemato di L. 22,167,681.54 nella sede di Firenze e di 28 (cifra tonda) fra tutte, mentre gli sconti dei nuovi ufizi superano quelli del 1883 di quasi 50 milioni. E qui si nota ancora il benefico effetto dell'avere estese le operazioni a nuove provincie, dove i biglietti della Banca Toscana sono in minoranza e gl'incassi dei biglietti delle altre banche offrono i mezzi necessari al baratto, onde veniva a mancare o a scemare di molto, come osservava l'on. Duchoqué, la ragione degli acquisti di lettera sopra Italia che in passato si facevano in Toscana e particolarmente in Firenze a prezzi sensibilmente ridotti e con danno della circolazione. Si aggiunga che nel portafoglio di questa sede non figurano più gli effetti di comodo rilasciati in passato per una forte somma dalla Commissione amministratrice della Mongiana in dipendenza dalla liquidazione di quell'affare. Le sofferenze nel 1884 hanno raggiunta la cifra di L. 262,364.51.

La diminuzione delle anticipazioni contro pegno si è mantenuta; si sono iniziate però operazioni di anticipazioni in conto corrente garantito e l'azione della Banca potrà in seguito estendersi ai contratti di riporto.

I fondi pubblici e valori per la massa di rispetto figurano in bilancio per L. 2,257,085, quelli di libera proprietà per L. 3,992,365.05 quelli in depo-

sito presso la Cassa di Depositi e prestiti per Lire 8,771,059.82, e sono tutti in aumento.

I correntisti per maggior chiarezza del bilancio sono stati distinti in fruttiferi ed infruttiferi, onde non figurino fra i primi quelli che in realtà non lo sono, come avveniva pel credito contro la ferrovia marmifera di Carrara. I primi figurano per L. 3 milioni 701,059.17, i secondi per L. 8,422,509.05, in cui entra il credito contro la Marmifera ridotto a L. 8,066,481.52, riunendo in un solo titolo le varie partite onde si componeva, deducendone gl'interessi e gli sconti che finora si scritturavano anche al passivo, prima come riserva straordinaria, poi in titolo speciale in conto Terzi. A tempo opportuno si potranno contrapporre alla somma accennata Lire 1,288,945.28 che oggi figurano come cespite principale della citata riserva straordinaria.

Nel nostro passato numero dicemmo come dopo la sentenza della Corte di Cassazione di Torino si fosse proceduto ad accordi felicemente compiuti a proposito della Marmifera di Carrara. Giova aggiungere che l'attuale Società succedette ad altri concessionari e che le azioni figurarono in possesso di uno di questi, debitore a un tempo della Società, della Banca e di altri. Egli offrì le azioni che furono da lungo tempo depositate presso la Banca, che ebbe pure l'ipoteca sulla linea. Nel 1875 le cose andavano tanto male che fra i vari creditori di quell'antico concessionario e quelli della Marmifera si venne a un concordato, che legava, come disse l'onorevole Direttore generale, la sorte di tutti a tempo quasi indeterminato. Ora bisognava appurare le ragioni di credito dei singoli interessati per dare regolare assetto alla Società e metterla in caso di ricorrere al credito per completare la linea. Dicemmo già come tutti i creditori, eccetto uno, accettassero le proposte della Banca.

Quanto alla Mongiana, fu provvido il desistere da una impresa che avrebbe richiesto nuovi e rilevanti capitali, il che le condizioni della Banca non permettevano, e fare definitiva cessione di ogni diritto. La perdita sul credito della Mongiana e sul conto corrente dell'offerente la transazione è stata di Lire 3,405,516.47, mentre ammontavano complessivamente a L. 6,811,805.564. Però se si tenga conto degli utili pel triennio 1878-80, non distribuiti agli azionisti, e che figurano nel conto aumenti e diminuzioni patrimoniali, e del maggior valore dei titoli posseduti al 31 dicembre 1884, lo sbilancio di quel conto si riduce a L. 3,174.19.

Al 31 dicembre le esattorie figuravano debtrici per L. 1,115,031, ora sono di L. 69,867.01; come per sole L. 654,955.15 figura lo stesso servizio debitore dipendentemente dal successivo anno 1884, e si noti che oggi per quest'ultimo si sono ottenuti ulteriori incassi per circa L. 360,000, onde l'esposizione è appena per L. 300,000. Dal che appare che questi servizi procedono regolarmente. Osservava la relazione che la soppressione totale della tassa del macinato ha ridotto nell'84 i proventi dei servizi di esattoria; si sono quindi prelevate come utile L. 150 mila nella fiducia di accrescere in seguito una speciale riserva per questi servizi. Il carico totale dei ruoli assunti dalla Banca in esazione fu di L. 19,419,262.12. Sulle somme scadute effettivamente al 31 dicembre e corrisposte dalla Banca si erano incassate 18 milioni 551,139.16, onde una differenza a credito di essa di 654,955.15.

La valutazione dei titoli in cui è impiegata la massa di rispetto ordinaria dava al 31 dicembre la somma di L. 2,257,085; quella straordinaria in seguito alla transazione per la Mongiana è ridotta a L. 1,506,559.11.

I depositi in conto corrente fruttifero da 1,087,401.01 al 31 dicembre erano saliti già a L. 4,500,000. Colla diffusione dell'uso degli assegni il vantaggio crescerà. Il servizio dei biglietti a ordine in conto corrente e degli assegni dà un totale di 99,875,665.20. Gioverà certo facilitare l'uso di questi strumenti di credito. Se l'impianto di nuove sedi ha portato un aumento di L. 88,885.64, abbiamo già visto di quanto siano scemate le spese generali, e quindi come quell'aumento sia largamente compensato.

Finalmente il Consiglio propone di distribuire a saldo utili per l'84 lire 17 per azione, e cioè Lire 510,000.00, portando a conto nuovo la frazione rimanente in L. 135.80. Così per l'anno 84 saranno state assegnate L. 52 per azione.

Da questo più particolareggiato rendiconto della gestione dell'anno 1884, apparisce confermato quanto dicemmo nel nostro numero 566. Non solo le condizioni della Banca Nazionale Toscana sono migliorate, ma esse sono ormai tali da permetterle di andare risoluta e tranquilla incontro all'avvenire. E se la presente amministrazione continuerà a governare questo benemerito Istituto con quella prudenza che ben si accompagna a un felice ardimento, avrà avuta la soddisfazione di restituire credito e forza ad una istituzione che, dopo aver resi tanti servizi alle provincie toscane, potrà sempre più contribuire a diffondere i benefici del credito, specie dove maggiore se ne sente il bisogno.

A buon conto due grandi benefici si sono ottenuti; quello di avere ormai sistemate quelle dolorose pen- denze che posero la Banca Toscana in così difficile situazione, e quello di avere ridotto di tanto il danno derivante dalla regionalità del biglietto, fonte anche esso in passato di così gravi imbarazzi. Certo rimane ancora da fare: pure si può con fiducia aspettare l'ulteriore sviluppo di un Istituto ormai ricollocato su solide basi.

Credito agricolo e Banca Nazionale Toscana

Sappiamo che nell'adunanza del 28 corrente il Consiglio superiore della Banca Nazionale Toscana ha approvate le seguenti deliberazioni proposte dal Direttore generale. Le riferiamo con piacere, riservandoci di illustrarle nel prossimo numero. Il Consiglio della Banca ha infatti deliberato:

1° Che il Direttore si valga della facoltà di riduzione nel saggio di sconto alle Banche popolari, principalmente in quanto con tale facoltà possa darsi savio incremento ad operazioni agrarie della natura di quelle da lui indicate.

2° Che sia autorizzato a proseguire e ad approfondire gli studi che ha iniziati su tale materia.

3° Che in via d'esperienza abbia facoltà di prendere accordi con qualche Banca popolare, preferibilmente di quelle già in rapporto d'affari coll'Istituto toscano, nel senso d'iniziare qualche operazione di sconto al portafoglio agricolo conformemente alle idee svolte nel suo rapporto.

QUESTIONE AGRARIA

Della questione agraria, massime dopo che è stata trattata in seno alla Camera, l'*Economista* si è occupato più e più volte. Ma poichè essa si presenta quasi poliedro a moltissime faccie, l'argomento non sembra mai del tutto esaurito, potendo considerarsi sempre sotto nuovi aspetti.

A tornarvi sopra ci invita la pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute parlamentari, la quale se giunge sempre troppo tardi nei giornali politici quotidiani, che seguono il lavoro delle assemblee legislative e ne commentano le discussioni giorno per giorno, giunge abbastanza in tempo per noi che non siamo incalzati dalla stessa fretta. Spigolando in costesti resoconti, i quali ci danno genuino, colle parole, il pensiero degli oratori, spesso riferito incompletamente, se non travisato, da quelli sommari, frammezzo a vere valanghe di eloquenza prolissa e non succosa, si trovano espressi pensieri originali e svolte considerazioni importantissime sulle quali è prezzo dell'opera soffermarsi.

Il più assennato, il meglio intonato, il più persuadente tra tutti i discorsi parlamentari che si succedettero sulla questione agraria fu, per consenso unanime, quello pronunziato nella seduta del 1° marzo dall'on. Minghetti, il quale riscosse il plauso d'ogni parte dell'Assemblea.

L'illustre uomo di Stato si trovava sul suo vero terreno e trattava un tema nel quale ha singolare competenza; d'altronde, parlando dopo numerosi oratori, poté in certo modo riassumere e classificare in distinti gruppi i pareri e i desideri da essi manifestati e ragionarvi sopra. Fra le altre cose toccò, com'era naturale, il tasto dell'aggravamento dei dazi sui cereali esteri, invocato da taluno come rimedio massimo ai mali che affliggono l'agricoltura, più moderatamente proposto da altri quale utile concomitante a parecchi altri provvedimenti di diversa natura. È superfluo dire che l'on. Minghetti lo combattè, mostrandosi seguace di quei principi liberali, di cui per fortuna il ministero, oggi al potere, ha fatto professione esplicita in tre occasioni solenni, anco e specialmente in ciò che concerne la questione dei dazi: per bocca cioè del ministro Grimaldi nella discussione che ebbe luogo l'anno scorso in Senato, per bocca del ministro Magliani nella recente discussione sulla questione agraria alla Camera, e per bocca del Presidente del Consiglio in una delle ultime riunioni della maggioranza.

L'argomento principalissimo, col quale la scuola liberale ha sempre combattuto i dazi d'entrata, fu ricordato dall'on. Minghetti in quattro parole. Nè un maggior numero gli è parso necessario, tanto l'argomento stesso è ormai stato ripetuto ed ovvia del resto la verità ch'esso afferma. I dazi d'entrata sui cereali non riescono fuorchè a rendere più caro il primo alimento necessario alla vita e costituiscono una imposta messa su tutti i contribuenti a beneficio d'una classe sola.

Ma l'oratore li combatte sotto due altri aspetti notevolissimi: l'uno è quello della contraddizione che v'è tra il sistema agrario protettivo e gli sforzi che fanno tutti i paesi civili per moltiplicare e agevolare le comunicazioni internazionali; l'altro è quello del ritardo che la protezione porterebbe nella tanto desiderata trasformazione delle culture.

Sul primo punto citiamo testualmente le sue parole. — « A me pare, o signori, che questo dazio sia la negazione di tutto quel sistema di comunicazioni, di quel progresso della viabilità, che ci sforziamo di mantenere ed accrescere ogni giorno. Ma come? noi spendiamo centinaia di milioni a trasformare le Alpi, affinchè rapidi trascorran i treni mossi dal vapore dall'una all'altra contrada: vogliamo dare dei premi alla marina mercantile perchè i suoi viaggi siano più frequenti, i suoi noli più bassi: ci sforziamo insomma di portare più rapidamente e più economicamente uomini e derrate da un paese all'altro; e, dopo tutto questo, rendiamo loro più difficili l'entrata e, se fosse possibile, vorremmo asserragliare la porta che con sì grave spesa e fatica abbiamo aperta? »

Il ragionamento, nella sua brevità, non potrebbe essere più chiaro, nè più stringente. Rialzare i dazi sembra a taluno buona cosa, in quanto giova da un lato a una classe di produttori e impingua dall'altro gli introiti doganali dello Stato. Invece si riduce, chi ben guardi, a uno spendere, e malamente, da due parti. Spendere malamente in strade ferrate, ponti, tunnels, valichi alpini, e linee marittime, ai quali e alle quali si cerca poi di diminuire i trasporti, disconoscendo il loro scopo; e spendere ancor peggio in quei cento e mille provvedimenti d'ogni genere che si chiedono da tutte le parti a favore delle classi meno agiate, quando un notevole rincaro dei generi di prima necessità aggrava le loro già non liete condizioni di vita. Ciò dovrebbe apparire evidente a ogni partito, a ogni scuola economica; ammenochè allo spendere da una parte per riparare gli errori che si vogliono commettere dall'altra, non si creda applicabile il detto evangelico: la mano sinistra non deve mai sapere ciò che fa la mano destra; ovvero non piaccia prendere sul serio ciò che finora usava dirsi soltanto per ironia: fare e disfare è tutto un favorare.

Ma l'altro argomento addotto dall'on. Minghetti è anche più efficace nel caso presente, perchè tocca proprio in uno dei suoi punti più vitali la questione agraria che si stava discutendo. Egli aveva già notato che in mezzo a tanta farragine d'opinioni diverse e di proposte svariatissime, sulla bontà di un solo rimedio tutti quanti gli oratori si erano trovati d'accordo: sulla la necessità cioè di trasformare le culture, di sostituire quelle che pel nostro paese possono essere più remuneratrici a quelle che lo sono meno, o che hanno cessato affatto di esserlo in seguito alla concorrenza russa, o americana, o indiana. Parimente tutti sono d'accordo sulla certezza che siffatta sostituzione non può farsi se non a grado a grado e che per compierla ci vuol tempo.

Ma, osserva acutamente l'on. Minghetti, il dazio di entrata avrebbe per effetto di farci perseverare in quell'antico sistema di coltura, che vogliamo trasformato e migliorato.

E anche questo è innegabile ed evidente. A trasformare le culture occorrono tempo, scienza e capitali. Ora chi vorrà mettere in pratica la virtù della pazienza operosa, affaticarsi ad acquistare cognizioni e a tentare esperimenti e per di più ad arrischiare capitali, che nei primi anni forse non ritrarranno un interesse soddisfacente, quando mediante un dazio protettore vengano distrutti per lui gli effetti della concorrenza estera? Certo nessuno. Ma in tal caso l'agricoltura rimarrà stazionaria, ed invece del progresso, verrà a ricevere un incoraggiamento l'im-

mobilità. E la trasformazione delle culture è invece tanto già da predicarsi nelle scuole agrarie e nelle effemeridi tecniche non solo, ma da incoraggiarsi indirettamente con ogni mezzo che non ricada nel protezionista, in quanto è già in via d'applicazione e ha dato finora buoni frutti. In più parti d'Italia sono state utilmente sperimentate la sostituzione del prato e più ancora della vigna al campo di frumento.

E più la trasformazione delle culture si andrà estendendo, più sarà necessario togliere, anzichè aumentarli, gli intoppi alla libera venuta dall'estero di quei prodotti che non avremo ulteriormente convenienza a coltivare in paese.

È vero che l'economia e l'agronomia suggeriscono oggi in Italia anche la sostituzione della cultura *intensiva* del grano a quella *estensiva* dello stesso prodotto; la quale, se applicata, farà che su un dato spazio di terreno cresca in avvenire maggior quantità di grano che non al presente. Ma l'equilibrio non sarà turbato, perchè gli effetti di un tale aumento verranno distrutti dall'altra trasformazione agricola di cui parlavamo poc'anzi, cioè dalla ben più rapida e più generale sostituzione del prato e del vigneto al campo arato e seminato. Pertanto la quantità di granaglie, massime di frumento, prodotta in paese è prevedibile sia per essere sempre inferiore ai bisogni del consumo, tenuto conto anche dell'aumento progressivo della popolazione.

Si viene dunque sempre ad una sola conclusione. L'aggravare i dazi d'entrata è sempre un provvedimento cattivo di per sè stesso. Lo è poi doppiamente quando si voglia a torto farlo servire a rialzare una industria in istato di crisi, quale è ora l'industria agricola, che aspetta ristoro da tutt'altra specie di rimedi. Per fortuna, malgrado l'imperversare delle nuove eresie economiche, gli uomini che ora sono al potere e la maggioranza di quelli che li guidano o li giudicano, hanno mostrato di non reputarlo giovevole nel momento che corre, e si può sperare che per alquanto tempo non verrà riproposto in seno alle due Camere legislative.

PICCOLE INIZIATIVE

La scuola orticola di Bogliaco

Oggi si suol dire da molti che se in Italia certe industrie non trovano modo di sorgere, svilupparsi e allargarsi, se tanti progressi economici non si realizzano, ciò dipende dalla mancanza di grossi capitali.

Io non sono fra quei molti, perchè oltre al non credere a tale scarsità del capitale penso che ne basti ben poco per iniziare imprese le quali possono tornare proficue agli iniziatori e utili al paese quando sieno messe in vita al momento opportuno, in località favorevoli al loro incremento, e sieno dirette da persone intelligenti, attive, che conoscano appieno le condizioni e i bisogni locali e sappiano tenerne conto.

Pur troppo nel nostro paese allorchè si tratta di iniziative economiche o semplicemente filantropiche, è comune il vezzo di dar loro almeno da principio, almeno in apparenza, almeno nell'*inaugurazione*, l'impronta della grandiosità. Ben spesso a quel prin-

cipio così grandioso succede una fine meschina, ma pure si è tanto abituati a leggere nei programmi i nomi di onorevoli, commendatori, di banchieri milionari, a sentir parlare solamente di capitali rappresentati da una lunga fila di cifre, che molte persone negano la loro attenzione, la loro fiducia, i loro capitali o le loro offerte a quelle altre imprese che, più umili in apparenza, pure possono tornare vantaggiose tanto a chi le promuove come alle classi popolari in mezzo alle quali esse si svolgono.

La provincia di Brescia, la quale è ben lungi dall'essere fra le prime d'Italia per abbondanza di capitali e per attività economica ha però il vantaggio di veder prosperare nel suo seno parecchie di tali imprese, le quali, sorte con proporzioni modestissime e scompagnate da *reclame*, mostrano già di avere in sé tanta vitalità da potersi sviluppare anche colle sole loro forze.

Alcune di codeste istituzioni, le quali tutte contano pochi anni di vita, servono a gettare i fondamenti di nuove industrie e al perfezionamento delle antiche: altre a sovvenire l'agricoltura o a accelerarne la trasformazione, altre ad aiutare il commercio; altre riuniscono insieme diversi di questi scopi. È mio intendimento di dirne qualcosa partitamente in questo e nei successivi fascicoli dell' *Economista* per farle conoscere a quelle persone che, intelligenti, attive, dotate di fede nel progresso possono essere tentate a fondarne di consimili là ove consimili sieno le condizioni e i bisogni, là ove i grandi capitali sdegnano quelle piccole iniziative le quali, se ben dirette, possono condurre a grandi risultati.

La riviera bresciana del lago di Garda, ridentissima agli occhi di chi la guarda dal ponte del piroscalo, malgrado la mitezza del suo clima che le dà una vegetazione simile a quella del Mezzogiorno, malgrado un complesso di circostanze apparentemente favorevole, si trova ora in condizioni economiche difficili. Molti dei suoi piccoli comuni privi di rendite patrimoniali sono sovraccarichi di oneri che pesano quasi esclusivamente sui proprietari di terre le quali sono censite in modo tanto esagerato da aver dato luogo a correzioni che però hanno solo in minima parte riparato agli errori del censimento. La malattia degli agrumi e quella delle viti, principali e quasi uniche produzioni del colle, l'impovertimento dei boschi montani, le imposte sempre crescenti rendono assai critiche le sorti dei proprietari e per conseguenza quelle dei lavoratori agricoli. Come migliorarle? — Coll'orticoltura, che può trovare ottime condizioni al suo sviluppo in quelle conche che i colli riparano a settentrione dagli aquiloni, e si specchiano nelle chiare acque le quali ripercuotono i tiepidi raggi del sole: coll'albericoltura, che rivestirebbe le denudate pendici dei monti, riparebbe i colli e la pianura dalle inondazioni, dalle gragnuole e dalle nebbie fornirebbe il legname, tanto necessario ai giardini di Imone, e il combustibile per le ferriere delle valli vicine ora in gran parte abbandonate appunto in seguito all'esaurimento dei boschi.

Ma l'orticoltura e l'albericoltura, perchè possano essere tanto vantaggiose da meritarsene l'introduzione non possono più esercitarsi con vecchi sistemi empirici: occorre dunque che a dirigerle con criteri teorici e pratici al tempo stesso, tenendo conto e dei progressi scientifici e delle condizioni locali, vi siano persone appositamente destinate, istruite, imprati-

chite: ma queste persone oggi non essendovi, ne viene la necessità di ottenerne: ecco come sorse l'idea di fondare una scuola speciale di orticoltura e albericoltura.

Codesta idea prima l'ebbe, la espose, la caldeggiò, la rese popolare il Conte Lodovico Bettoni già deputato di Salò, agricoltore intelligente e affezionato il quale, dotato di vivissimo amore al Benaco ed alle sue rive, ne aveva già in diverse monografie illustrate la pesca, la caccia, l'agricoltura.

Nell'anno 1882 indirizzandosi ai Comuni della Riviera bresciana, ai possidenti di quei luoghi, egli riuscì a raggranellare 96 azioni per quattro anni a fondo perduto di L. 10 cadauna, ossia L. 960: alcuni azionisti anticiparono l'importo delle azioni degli anni successivi: pervennero alcuni piccoli sussidi, e così in tutto si ebbero 1170 lire. — È una somma ridicola per impiantare con essa una istituzione tanto importante — vien fatto di esclamare. Eppure quella somma per allora bastò. E qui taluno penserà che il locale per la scuola e il terreno per l'insegnamento pratico si potessero avere gratuitamente e che proprio ci fossero sul posto pronti gl'insegnanti, pur essi gratuiti.

Nulla di tutto questo. Il locale per le scuole e il fondo annesso, d'un terzo di ettaro circa, fu preso ad affitto al prezzo annuo di L. 350. Il signor Bartolaminelli, già allievo della scuola di agricoltura di Brescia, della quale pure era stato uno degli iniziatori il conte Bettoni, fu mandato per due mesi a Firenze ove i signori professori Pucci e Valvassori della scuola delle Cascine gli dettero le principali nozioni che egli poi era chiamato a impartire ai suoi futuri allievi. E due soli mesi bastarono perchè il sig. Bartolaminelli, appassionato della materia, dotato già d'una solida base di cognizioni agricole, potesse mettersi in grado di dirigere la nuova scuola e di cominciare l'insegnamento. Il 3 dicembre 1883 fu aperta la scuola a Bogliaco con quattro alunni soli, poichè l'aver dovuto rimandare l'apertura a un'epoca così avanzata aveva distolto molti genitori dal mandare in quell'anno i loro figli al nuovo istituto. Malgrado la scarsità dei mezzi e quell'a degli alunni, in quel primo inverno si fecero esperimenti di forzatura di fragole e di asparagi, si improvvisarono gli attrezzi occorrenti per i letti caldi. Poi via via che si vedeva come il direttore e gli scolari facevano bene e sul serio e che i loro esperimenti avevano buona riuscita si andò aumentando la fiducia nella nuova istituzione: alle 100 lire, già date dal Comizio Agrario di Brescia, se ne aggiunsero altre 200 della Deputazione Provinciale e 225 della Società Bacologica. Nell'anno seguente crebbe anche il numero degli allievi, il quale è ora di sedici. Col tempo la scuola è destinata ad accogliere non solo allievi gratuiti, come lo sono ora, ma avrà anche un convitto. Però si vuole andare adagio con le spese perchè i quattrini sono ancora pochi: il Governo sta per mandare un suo incaricato, a visitare la scuola di Bogliaco ed in seguito alla sua relazione, la quale non potrà essere altrimenti che favorevole alla nuova istituzione, si spera che il Governo la vorrà favorire di un sussidio.

Il Direttore ora può attendere con più agio alla istruzione tecnica poichè il prof. Francesco Badinelli di Bogliaco assunse l'insegnamento dell'italiano e dell'aritmetica, e il ragioniere Duina quello della contabilità: si spera in seguito di poter insegnare il

francese e il tedesco o almeno una di queste due lingue, come ora s'insegna già l'orticoltura e l'albericoltura, il disegno, la geometria elementare pratica, nonché altre nozioni di agronomia e quelle elementari di fisica, di chimica e di botanica.

Ma gli alunni passano poche ore del giorno sui banchi della scuola: la loro istruzione si fa principalmente nel *giardino* di limoni, intorno ai letti caldi, ai semenzai di piante fruttifere. Essi non hanno bisogno d'un gran personale di servizio: una donna sola basta per tener puliti i locali, e gli alunni che vogliono far colazione, senza ritornare alle loro case, ricorrono alla cucina economica, anche questa istituzione dovuta all'opera del conte Bettoni, il quale dimorando gran parte dell'anno a Bogliaco, coi suoi consigli, coi suoi incoraggiamenti aiuta ed anima maestri e scolari. Per quanto possa essere contento dell'opera della quale si è fatto iniziatore egli pensa a nuovi miglioramenti, a nuovi progressi. Già fin d'ora la scuola ha prodotto e asparagi e carciofi e piselli primaticci, che offerti sul mercato di Brescia assai prima che arrivino quelli di Genova, si vendono a caro prezzo: ma egli spera ottenere anche belle frutta primaticcie da mandare a Monaco e a Vienna, e di poter avere frutta secche e conservate da spedire oltre i confini: allora bisogneranno ceste e stuoie per involti, e queste devono imparare a farle gli allievi, come ora imparano già a maneggiare la sega e la pialla, così utili all'orticoltore.

Il pezzetto di terra annesso alla scuola non basta più agli esperimenti e al lavoro degli alunni. Dove collocare le fungaie, le carciofaie, i vivai? Per l'anno prossimo dunque si prenderà in affitto un altro pezzo di terra.

E ora qualcuno mi chiederà come mai un'impresa incominciata con forze così tenui possa vivere e prosperare. Anzitutto lo si deve all'attività ed energia del conte Bettoni e degli altri signori del Consiglio direttivo, allo zelo ed al disinteresse del Direttore, il quale si contenta d'una retribuzione assai tenue in confronto dell'entità dei servizi che rende alla scuola. Ma un'altra ragione della buona riuscita si deve attribuire alla persuasione invalsa nei più che la scuola di Bogliaco è destinata a essere di grande utilità alla Riviera bresciana. Questa infatti, mentre si trova alle porte d'Italia, in prossimità alla ferrovia del Brennero e a quella della Ponieba, ha l'invidiabile fortuna di essere una plaga con clima meridionale circondata da plaghe con clima settentrionale. E però quando per mezzo dei giovani allievi della scuola di Bogliaco la Riviera potrà coprirsi di ortaggi e di pomari, è certo che i prodotti loro, potranno presentarsi sui mercati delle città vicine d'Italia, e su quelli d'Austria e di Baviera, prima che vi giungano i prodotti dell'Italia centrale e meridionale, e a prezzi più bassi, dovendo percorrere un viaggio più breve. La Riviera poi, che ora in gran parte ha i suoi monti diboscati, comprende altresì i vantaggi della selvicoltura razionale che si apprende alla scuola di Bogliaco. Essa spera poi che quei giovani istruiti e pratici potranno migliorare i suoi vigneti e i suoi giardini, impareranno a cavar partito dagli oliveti e dalle piante di alloro sparse sui suoi colli.

Non è da meravigliarsi se tanto i proprietari come i popolani di quella bellissima plaga, gente d'intelligenza aperta e svegliata, come lo sono in generale gli abitanti della collina e quelli rivieraschi, abbiano intesa l'importanza della scuola di Bogliaco, e cercano di favorirne l'incremento.

Nell'agosto del 1886, dopo un corso di tre anni, avranno compiuti i loro studi, i primi allievi della scuola di Bogliaco, e saranno di certo ricercati come esperti direttori di aziende orticole e agricole in tutta la Riviera, della quale sapranno aumentare la produzione. Molti proprietari che ora non coltivano che gli agrumi potranno, in quegli stessi terreni dove sorgono i *giardini*, unire al reddito dei medesimi anche quello dei legumi: altre località, ora sterili, per opera dei giovani pionieri del progresso agricolo si rivestiranno di ricchi frutetti; i nipoti non troveranno più i monti spogliati di vegetazioni dagli avi, perchè, i loro padri di nuovo li avranno rivestiti di verde corona.

Ma i risultati economici della scuola di Bogliaco non devono aspettare sino allora a manifestarsi. Fin d'ora i lavori, gli esperimenti coronati da successo, fatti dai giovani scolari nel loro modesto orticello, sono esempi che già trovano imitatori nei proprietari e nei coltivatori dei dintorni di Bogliaco, e così fin d'oggi i coraggiosi e filantropici iniziatori della scuola orticola vedono manifestarsi i pratici risultati della loro opera che tutto dà luogo a sperare abbiano fra breve a moltiplicarsi.

ROBERTO CORNIANI.

LE BANCHE POPOLARI

Le statistiche che vengono pubblicate sulle condizioni del credito a tutto il 30 giugno 1884 ci apprendono che le Banche popolari italiane salivano nell'epoca stessa al numero di 283. Rispetto alle regioni del regno esse si dividevano nel seguente modo:

Piemonte	49	Lazio	5
Liguria	4	Abruzzi e Molise	20
Lombardia	43	Campania	21
Veneto	34	Puglie	27
Emilia	28	Basilicata	15
Umbria	5	Calabrie	5
Marche	14	Sicilia	17
Toscana	21	Sardegna	—
			283

Durante il primo semestre 1884 il numero delle Banche popolari ascese da 252 a 283 un aumento quindi di trentauna. E le nuove si apersero:

in Piemonte una, a Torino, — Lombardia quattro, a Crema, a Milano a S. Damiano al Colle, a Pavia; — nel Veneto una, a Trebaseleghe (notiamo però che questa Banca di Trebaseleghe ha un carattere speciale, quello di Cassa cooperativa a responsabilità illimitata, e ne è fondatore il sig. L. Wollemborg, e di essa ha già parlato in più di una occasione l'*Economista*); — nell'Emilia quattro, a Montescudo, a Finale, a Motta di Cavezzo, ad Arceto-Scandiano; — nelle Marche una ad Urbania; — nella Toscana tre, a S. Miniato, a Castelfiorentino, a Livorno; — negli Abruzzi e Molise tre, a Campobasso, a Vasto, a S. Vito Chietino; — nella Campania quattro, a Faicchio, a Maddaloni, a Sant' Agnello, a Napoli; — nelle Puglie cinque, due a Toritto, a Bari, a Foggia ed a Lecce; — nella Basilicata una, a San Fele; — nella Sicilia

quattro, a Biancavilla, a Licata, a Naro, a Castelvetro. La sola Sardegna non ha Banche popolari.

Il capitale nominale delle Banche popolari dal 31 dicembre 1883 al 30 giugno 1884 salì da L. 53,433,509 a L. 57,701,149, un aumento quindi di L. 2,263,640, e quello versato da L. 50,858,214 a L. 52,538,592 cioè un aumento di L. 1,680,178.

Gli sconti tutti delle Banche popolari durante il 1° semestre 1884 salirono al numero di 540,671 per una somma di oltre 593 milioni di lire; le anticipazioni salirono al numero di 18,861 e per oltre 11 milioni e mezzo di lire.

Ecco il prospetto delle cambiali per regione e per ordine decrescente dell'ammontare:

Regioni	Numero	Ammontare	Media per ogni cambiale
Lombardia.....	177,811	L. 143,298,510	L. 806
Piemonte.....	84,268	» 75,717,635	» 899
Emilia.....	95,400	» 75,434,978	» 791
Veneto.....	58,218	» 35,858,396	» 616
Puglie.....	29,138	» 11,420,019	» 392
Sicilia.....	16,025	» 11,171,350	» 697
Campania.....	17,322	» 10,343,860	» 597
Toscana.....	21,213	» 9,388,546	» 442
Marche.....	12,238	» 4,802,444	» 392
Liguria.....	3,316	» 3,649,563	» 1,100
Lazio.....	3,233	» 3,413,029	» 1,056
Umbria.....	4,764	» 3,412,932	» 716
Abruzzi e Molise.	7,095	» 3,157,040	» 459
Basilicata.....	8,233	» 3,144,563	» 382
Calabrie.....	2,397	» 1,165,973	» 487

Se il lettore vorrà osservare l'ultima colonna quella delle medie, gli apparirà che nel complesso le Banche popolari hanno una media di valore per ogni cambiale scontata abbastanza bassa, ma che è chiara la tendenza ad aumentarla quanto più aumenta la quantità delle operazioni. Infatti sono quasi tutte le regioni che hanno maggior numero di sconti quelle che nel complesso offrono un medio valore più alto; il che vorrebbe dire che una parte almeno della loro proprietà la cercano negli affari di maggiore importanza, e perciò quanto più cresce l'espansione di questi istituti, tanto più vanno trasformandosi in società ordinarie di credito.

Al 30 giugno le cambiali che erano in cassa presso le Banche popolari raggiungevano il num. di 269 mila, per quasi 175 milioni e mezzo; le anticipazioni erano 19 mila per oltre nove milioni.

L'ammontare della riserva nelle 285 Banche popolari era di quasi 15 milioni, cioè oltre il 28 per cento del capitale versato, proporzione veramente importante che dimostra la solidità degli istituti, i quali possono perciò far fronte a perdite relativamente serie senza diminuire il loro capitale. La riserva poi accenna ad aumentare poichè nel 31 dicembre 1883 era di L. 13,783 mila sopra L. 50,858 mila, cioè il 27 per cento del capitale versato.

I depositi a conto corrente salivano a L. 78,840 mila con un aumento di oltre 7 milioni e mezzo nel semestre; i depositi a risparmio oltrepassavano i 154 milioni e mezzo, con un aumento di quasi 13 milioni nei primi sei mesi del 1884.

In quanto agli impieghi oltre i 175 milioni in cambiali di cui 119 a scadenza non maggiore dei tre mesi, ed i 9 milioni di anticipazioni dei quali 8 su titoli, troviamo circa 20 milioni di riporti con un aumento di 3 milioni nel semestre; circa 5 milioni sono impiegati in mutui ipotecari.

Nei titoli si trova la cospicua cifra di 78 milioni così divisa:

Buoni del tesoro	milioni 10.5
Altri titoli di debito dello Stato »	46.6
Obbligazioni di corpi morali »	10.1
Azioni ed obbligazioni di società »	11.4

Questa cifra rappresenta un terzo di più del capitale complessivamente versato dalle Banche popolari, e un terzo dei depositi. Non occorre rilevare che rappresenta una grave imprudenza, poichè i titoli del debito pubblico, sempre aleatori, possono ad un tratto scemare l'effettiva attività delle Banche.

Gli effetti in sofferenza sono di due milioni e mezzo circa; cifra che non è molto alta, osservata complessivamente.

Però da questo breve cenno sulla situazione delle Banche popolari ci pare si possa dedurre come progredendo nel loro sviluppo esse tendano ad affari che sempre più mancano del carattere della popolarità, e come d'altra parte dalla stessa alta cifra degli impieghi in titoli pubblici, apparisca la abbondanza del danaro che affluisce nelle loro casse, e la difficoltà degli impieghi pel commercio e per l'industria.

In questo stato di cose non potrebbero utilmente le Banche studiare i mezzi coi quali venire in aiuto del credito agrario, il quale è ancora mancipio dell'usura?

Sappiamo benissimo quali difficoltà presenti il gravissimo argomento, ma non è meno vero che soltanto con replicati e costanti studi e tentativi si può arrivare ad una soluzione efficace e veramente vantaggiosa all'agricoltura.

IL COMMERCIO ITALIANO

nel primo bimestre 1885

Ecco le cifre che vengono date dall'ultimo bullettino di statistica della importazione ed esportazione durante i mesi di gennaio e febbraio testè passati:

importazione.	L. 252,715,472
esportazione	» 162,116,498.

Totale . . » 394,831,970

I metalli preziosi danno il movimento seguente:

importazione	L. 5,645,280
esportazione	» 9,252,283

Totale . . . » 12,897,565

Deducendo i metalli preziosi si hanno quindi le seguenti cifre:

importazione.	L. 229,070,192
esportazione	» 152,864,213

Totale . . » 381,934,405

Perciò la eccedenza della importazione fu di Lire 76,205,979 quando si deducono i metalli preziosi, e di L. 70,598,974 comprendendoli.

Ed ecco ora il prospetto delle categorie.

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nell'anno 1885	Differenza col 1884
I.	Spiriti, bevande ed olii	18,617,549	+ 6,604,549
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	15,064,504	+ 1,291,069
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	5,842,665	- 289,603
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	4,739,434	- 880,623
V.	Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosi, escl. il cotone.	5,591,366	- 816,040
VI.	Cotone	35,749,006	+ 3,074,098
VII.	Lana, crino e peli	15,074,180	+ 665,790
VIII.	Seta	14,173,415	+ 890,028
IX.	Legno e paglia	6,950,650	- 3,172,726
X.	Carta e libri	2,333,344	+ 517,870
XI.	Pelli	11,263,400	+ 675,125
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	28,703,831	- 1,519,852
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	16,076,071	+ 1,465,361
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti ve- get., non compresi in altre categ.	30,033,753	+ 7,804,094
XV.	Animali, prodotti e spoglie di ani- mali non compresi in altre cat..	16,223,359	+ 175,896
XVI.	Oggetti diversi	6,773,965	- 674,486
TOTALE.....		232,715,472	+ 15,600,548

La esportazione invece ha dato il seguente movimento nell'anno 1885:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nell'anno 1885	Differenza col 1884
I.	Spiriti bevande ed olii	19,544,987	- 18,279,798
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	925,501	+ 367,732
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	6,066,351	- 901,340
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	1,670,305	- 781,648
V.	Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosi, escl. il cotone.	7,167,420	- 1,567,725
VI.	Cotone	7,417,591	+ 1,034,610
VII.	Lana, crino e peli	1,128,320	- 20,490
VIII.	Seta	42,000,253	+ 7,158,384
IX.	Legno e paglia	9,346,622	+ 1,859,339
X.	Carta e libri	1,438,350	+ 75,487
XI.	Pelli	3,263,400	- 408,545
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	12,612,303	+ 5,939,393
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	10,675,069	- 757,941
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	17,790,110	- 4,716,874
XV.	Animali, prodotti e spoglie di ani- mali, non compr. in altre categ.	19,482,669	- 2,688,287
XVI.	Oggetti diversi	1,587,247	+ 169,621
TOTALE....		162,116,498	- 31,553,468

La produzione del frumento nell'Australia

Il grave problema che si presenta alla nostra agricoltura coll'aumentare continuo della produzione dei cereali nei nuovi continenti, c' induce a dar qui alcune notizie intorno all'estensione della cultura del frumento nell'Australia, notizie che ricaviamo dal giornale *Export*.

Delle colonie australiane sono quelle di Vittoria, della Nuova Zelanda e dell'Australia del Sud, in cui la produzione del frumento è più considerevole; anzi l'ultima si presta in special modo a quella cultura.

Ecco il prospetto della produzione complessiva nell'anno 1883. Seguiamo nella prima colonna la superficie, in *acres* di tutti i terreni coltivati; nella seconda la superficie messa a frumento; nella terza la quantità, in *bushels*, del frumento prodotto dalle singole colonie. Notiamo che un *acre* equivale ad ettari 0,4047; — un *bushel* di frumento (60 libbre inglesi) equivale a litri 36,35, oppure kilogr. 27,18.

Colonia	I. Acres	II. Acres	III. Bushels
Vittoria	2,215,923	1,104,392	15,570,245
Queensland.....	167,476	9,879	42,842
Australia Sud.....	2,754,560	1,846,151	14,649,230
Australia Ovest....	61,449	28,768	373,984
Tasmania.....	393,993	41,301	732,718
Nuova Zelanda....	1,412,300	377,706	9,827,136
Nuova Galles Sud..	733,583	247,361	4,042,395
Totale..	7,739,284	3,655,558	45,238,550

Quasi una metà adunque del terreno messo a coltura vien destinata al frumento. La produzione di questo cereale ascendeva nel 1883, in cifre tonde, a 16,442,000 ettolitri, oppure 12,295,000 quintali. Calcolando la popolazione delle colonie a 3 milioni; si avrebbero per ogni persona 5 $\frac{1}{2}$ ettolitri; mentre l'Italia, con una produzione media di circa 54 milioni di ettolitri, non ne ha neppure due per capo. E si noti che la coltura del frumento nell'Australia è a dirsi mediocerrissima per intensità; 6 $\frac{1}{2}$ bushels per *acre*; ch'è quanto dire non interi sei ettolitri per ettaro, mentre in Italia se ne cavano dodici. È da osservarsi per altro che il frumento non vien lasciato maturare tutto quanto, tagliandosene una parte ancor verde, ad uso di foraggi. Col migliorare delle pratiche agricole, e coll'aumentarsi della viabilità, non v'ha dubbio che la coltivazione del frumento guadagnerà d'intensità, come ha saputo guadagnare d'estensione. Dal 1876 in qua la superficie dei terreni messi a cereali si è quasi raddoppiata.

Il prezzo del frumento a Porto Adelaide era, nel 1883, di 3 s. 6 d. il *bushel*; ossia 16 lire il quintale. Finché si mantiene a tal costo, il frumento australiano non potrà concorrere sui nostri mercati con quello degli Stati Uniti e dei paesi danubiani. Ma se, com'abbiamo detto prima, la coltura intensiva andasse di pari col'estensiva; e se la produzione dei cereali aumentasse in proporzioni maggiori della popolazione (né la cosa è inverosimile) anche l'Australia potrebbe diventare fornitrice di grano all'Europa.

Compagnia commerciale dell'Africa occidentale

Fedeli alle massime che il tempo è denaro, e che nella unione è la forza, gli Inglesi non indugiano a trarre partito dalle nuove congiunture fatte ai commercianti sulle coste occidentali dell'Africa. S'è formata a Manchester una « *West African Trading Company (Limited)*, » alla cui testa stanno parecchi grandi negozianti di quella città e di Londra, in un con altre persone pratiche delle cose africane.

Sino dagli 11 febbraio la Società s'è fatta cessionaria dell'azienda commerciale Lowthian, Williamson e C.^o di Manchester, colle fattorie che questa possedeva a Fretown e al fiume Bramiah nella Sierra Leone. Essa intende di fondare altre fattorie sul Niger, a Benin,

sul Brassriver, e sul Congo, esercitando i traffici con propri piroscafi, adatti a quelle acque. Come fu constatato dai revisori giurati, gli affari della ditta prestatata davano un utile netto (detratte tutte le spese) del 25 % sul capitale impiegato. Per la cessione dell'azienda, i signori I. H. Lowthian e Williamson (assunti a direttori della Compagnia) ricevono 17,000 lire sterline in contanti; più 20,000 in azioni di seconda emissione; le quali non avranno tuttavia diritto di partecipare ai dividendi, che quando gli Azionisti principali percepiscano il 100 % sulle cifre versate.

Il capitale sociale è costituito da 25,000 azioni di 10 sterline l'una; di cui da versarsi un decimo all'atto della sottoscrizione, e un altro decimo quando si farà il riparto. Alla cedola d'invito per la sottoscrizione andavano uniti dei ragguagli forniti dallo Stanley. Rilevasi da questi, che il movimento commerciale dell'ultimo esercizio nelle fattorie del basso Congo, dalla costa sino a Vivi, presentò L. st. 2,800,000 per l'esportazione, e 884,000 per l'importazione. Lo Stanley calcola che quando sieno aperte le regioni dell'Alto Congo, il commercio potrà salire ad annue L. st. 50,000,000. Una sola ditta della stazione di Banana esportò nel 1879 per la cifra di 948,000 L. st.; vale a dire tonnellate 405 di avorio; 2,800 d'olio di palma, 2,400 semi di sesamo; 13,200 di arachidi; 2,100 grani di palma, 2,600 di cauciu. Il commercio che fa l'Inghilterra coi diversi porti dell'Africa occidentale rappresenta un valore di circa 5 milioni di sterline all'anno; 45 piroscafi ed 80 velieri sono impiegati in esso continuamente.

Servano queste notizie a compimento ed a parziale conferma di quanto il nostro giornale ebbe ad esporre testè sui traffici nella regione del Congo. Del resto l'esempio della *West African Trading Company* (le cui azioni sono tutte esitate) non ha nulla di nuovo o di sorprendente per chi conosce l'avvedutezza e il coraggio degli inglesi. Quando sapremo noi imitarli, e sia pure da lontano?

I profitti delle Società industriali cooperative in Inghilterra

Un'appendice alla relazione del segretario capo delle società industriali e di provvidenza, pubblicata a Londra in questi giorni contiene un'interessante analisi della statistica delle società industriali cooperative in Inghilterra nel 1885. Queste società alla fine del 1885 erano in numero di 1,328 divise nelle varie parti del Regno Unito nel modo che segue:

Inghilterra.	1,001
Galles.	28
Scozia.	288
Irlanda.	11
	<u>1,328</u>

Di queste 1328 società, 163 non avevano inviato le loro situazioni. Le altre 1165 le avevano completamente inviate, e da quelle situazioni rileveremo il loro movimento nell'anno sopra indicato.

Numero delle Società	Numero dei membri	Capit. operante		
		Azioni	Prestiti	Totale
Inghilterra. 849	571,542	L. st. 6,824,844	1,162,433	7,987,317
Galles. 21	4,935	46,746	3,483	50,229
Scozia. 287	104,343	620,585	372,448	993,023
Irlanda. 8	871	8,710	100	8,810
	<u>1,165</u>	<u>7,500,885</u>	<u>1,538,544</u>	<u>9,039,379</u>

Il numero dei membri delle società in Inghilterra e nel principato di Galles ascende al 2,15 per cento dell'intera popolazione, mentre che in Scozia la proporzione è del 2,73 per cento. Questa differenza si giustifica in parte col largo numero delle società inglesi, che avevano mancato di inviare i loro conti e che ascendono sul totale di 163 a 152. In Inghilterra i grandi centri delle società cooperative sono le contee di Lancaster, York e Durham. Lancaster ha 180 società con 171,246 membri e con un capitale operante di sterline 5,720,371. Nell'York sive pure vi sono 180 società con 158,040 operai e con un capitale di sterline 1,903,567, e nella contea di Durham funzionano 53 società che hanno 58,488 membri e 463,990 sterline di capitale.

Ecco adesso l'ammontare delle loro operazioni.

	Vendita di merci	Spese di commercio	Profitto delle operaz. nell'anno
Inghilterra L. st.	23,383,586	1,508,909	1,906,153
Galles.	199,917	7,891	20,335
Scozia.	4,482,306	210,384	390,423
Irlanda.	23,501	1,585	1,732
Totale St.	<u>28,099,310</u>	<u>1,728,769</u>	<u>2,318,693</u>

Togliendo da questi prospetti l'ammontare degli investimenti per lire sterline 104,953 resta un profitto disponibile di sterline 2,183,740.

Se si divide finalmente questo profitto per ogni 100 sterline di capitale si hanno le seguenti percentuali.

	Capitale operante		Profitti meno il 5 % per interessi sul capitale e sui prestiti		Percentuale
	Azioni	Prestiti			
Inghilterra St.	6,824,844	1,162,473	1,744,038	25,5 %	
Galles.	40,746	3,483	20,030	42,8 %	
Scozia.	620,585	372,488	341,623	55,0 %	
Irlanda.	8,710	100	1,122	12,9 %	
Sterl.	<u>7,500,885</u>	<u>1,358,844</u>	<u>2,106,813</u>	<u>28,0 %</u>	

Un profitto ragguagliante il 28 %, e che ammonta come nel caso delle società Scozzesi a non meno del 54 %, è dal punto di vista finanziario, un risultato di cui le società cooperative commerciali possono andare soddisfatte.

LE STRADE FERRATE NEL MONDO

Una rivista ufficiale tedesca ha pubblicato un curioso lavoro sullo sviluppo delle ferrovie nel mondo. Essa fa conoscere a coloro che amano dei ravvicinamenti statistici, che il totale delle ferrovie sul nostro pianeta raggiungeva alla fine del 1883 la cifra di 442,199 chilometri, cioè un poco più di undici volte il giro del globo che è di 40 mila chilometri all'equatore. D'altra parte la luna essendo a una distanza dalla terra di 388,500 chilometri, le ferrovie mondiali messe l'una dietro l'altra, oltrepasserebbero di 35 chilometri quella distanza.

Uno statistico ha calcolato che la costruzione delle strade ferrate è costata 95 miliardi e mezzo di marchi, cioè 118 miliardi di franchi, ciò che rappresenta, egli dice, un rotolo di doppie corone tedesche che avrebbe una lunghezza di 7,200 chilometri.

Alla fine del 1879 le strade ferrate del mondo avevano una lunghezza di 350,031 chilometri; alla

fine del 1883 questa lunghezza aveva raggiunto la cifra di 442,199 chilometri, sicchè nel corso di 4 anni erano cresciute di 92,168 chilometri, ossia di 23 mila chilometri all'anno.

Ammettendo questa cifra le somme annualmente consacrate alla costruzione delle nuove ferrovie, sarebbero state di 4 miliardi e 870 milioni.

Il movimento più attivo di accrescimento delle ferrovie si trova agli Stati Uniti che ne costruirono in quel periodo di quattr'anni 56,327 chilometri, mentre che il rimanente del mondo non ne costruì che 35,841 chilometri. Su questa cifra gli altri paesi di America ne costruirono ugualmente in proporzioni assai notevoli; il Messico per esempio 2,727 kilom.; l'America inglese del Nord 2,160, e il Brasile 2,050. Le Indie inglesi vi figurano per 2,788 chilometri e le colonie Australiane per 3,603. Nell'Africa non se ne costruirono che 1,166 chilometri e quasi tutti nell'Algeria.

Ma l'osservazione più interessante è che la vecchia Europa non figura nel totale degli aumenti che per 18,233 kilom., ciò che indica un gran rallentamento proveniente da una specie di sazietà. La maggior parte dei paesi europei sono infatti in possesso di una rete di ferrovie che basta quasi ai loro bisogni.

Nel totale dell'aumento delle ferrovie europee negli ultimi quattro anni la Francia figura con 4,500 chilometri; vengono poi la Germania con 2,716 chilometri; e l'Austria-Ungheria con 2,263. Al contrario le isole Britanniche, il Belgio, i Paesi Bassi, il Lussemburgo ecc., sono rimasti quasi stazionari. La rete inglese, per esempio, non si è accresciuta che di 1,399 chilometri, cifra affatto insignificante se si considera il suo enorme sviluppo per l'avanti. La proporzione dell'aumento è la seguente: in Inghilterra del 5 0/0, nel Belgio del 6 1/3, in Olanda del 12 1/2; nella Svizzera del 12; in Prussia del 18; negli Stati Uniti del 42; nel Brasile del 60.

Se si considerano in blocco le grandi parti del mondo si trova che i 442,199 chilometri di ferrovie esistenti alla fine del 1883 si repartivano come segue: 182,913 kilom. in Europa, 224,564 in America, 18,632 in Asia; 5,566 in Africa e 10,524 in Australia.

IL COMMERCIO DELLA FRANCIA E DELL'INGHILTERRA nel primo bimestre del 1885

L'ufficio di statistica delle dogane francesi ha pubblicato il prospetto del commercio di importazione e di esportazione nei primi due mesi dell'anno in corso. Da esso togliamo i seguenti dati:

	1885	1884	Differ. nel 1885
Importaz. fr.	717,398,000	717,053,000	+ 345,000
Esportaz. »	389,829,000	395,668,000	- 5,839,000
Totale fr.	1,107,227,000	1,112,721,000	- 5,494,000

Queste cifre si compongono nel modo seguente:

	1885	1884
Oggetti alimentari..... fr.	233,805,000	226,419,000
Prodotti natur. e materie necessarie alle industrie »	371,249,000	369,457,000
Oggetti fabbricati..... »	89,871,000	96,390,000
Oggetti diversi..... »	22,473,000	24,787,000
Totale fr.	717,398,000	717,053,000

Esportazioni

Oggetti alimentari..... fr.	103,056,000	109,007,000
Prod. ^a naturali e materie necessarie all'industria »	79,284,000	77,139,000
Oggetti fabbricati..... »	185,599,000	190,136,000
Oggetti diversi..... »	21,890,000	19,386,000
Totale fr.	389,829,000	395,668,000

Dal giornale *l'Economist* togliamo poi le seguenti cifre, che riguardano il commercio della Gran Bretagna nei primi due mesi del 1885:

	1885	1884	Differ. nel 1885
Importaz. St.	65,507,647	72,246,222	- 6,738,575
Esportaz. »	34,959,743	38,260,918	- 3,301,175
Totale St.	100,467,490	110,507,140	- 10,039,650

Nel mese di febbraio la cifra delle importazioni, che ascese a st. 29,458,642, si repartisce nel modo che segue:

Bestiame, Lst. 9,024,532; vettovaglie, lire sterline 1,503,506; tabacchi, lire sterline 186,164; metalli, Lst. 1,184,342; sostanze vegetali Lst. 1,190,975; olii, Lst. 527,049; materiali grezzi per manifatture tessili, Lst. 7,785,157; materiali grezzi per industrie e manifatture diverse Lst. 2,131,660; articoli manifatturati, Lst. 4,317,281; articoli div. Lst. 1,118,227.

L'esportazione che nel mese suddetto raggiunse la cifra di Lst. 16,850,218 si suddivide nel modo seguente:

Bestiame, Lst. 27,092; vettovaglie, Lst. 598,066; materiali grezzi, Lst. 869,038; articoli manifatturati, Lst. 8,717,637; oggetti in metallo, eccettuati le macchine, Lst. 2,299,294; macchine Lst. 824,850; apparecchi per uso domestico, Lst. 888,736; preparati chimici e medicinali, Lst. 540,117; oggetti diversi manifatturati o semi-manifatturati, Lst. 2,085,388.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 28 febbraio 1885

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo pubblicava i risultati del conto del Tesoro al 28 febbraio p. p., dei quali diamo la seguente analisi:

Attivo:

Fondi di Cassa alla scadenza dell'esercizio finanziario, 1° sem. 1884.	L. 560,061,584.94
Crediti di Tesoreria alla scadenza dell'esercizio suddetto »	64,101,107.30
Incaassi dal 1° luglio 1884 a tutto febbraio 1885 »	925,036,408.77
Entrata straordinaria. »	98,425,732.42
Debiti di Tesoreria al 28 febb. 1885 »	610,719,368.11
	L. 2,258,344,201.54

Passivo:

Debiti di Tesoreria alla scad. dell'esercizio finanziario, 1° sem. 1884	L. 589,670,802.56
Pagamenti dal 1° lug. 1884 a tutto febbraio 1885 »	1,064,990,421.48
Crediti di Tesor. ^a al 28 feb. 1885 »	148,516,344.64
Fondi di Cassa al 28 feb. 1885 »	455,166,542.86
	L. 2,258,344,201.54

Dal prospetto comparativo degli incassi e dei pagamenti verificatisi presso le Tesorerie del Regno risulta che gli incassi ammontarono dal 1° luglio a tutto febbraio u. s. a Lire 1,023,462,141.19 contro L. 1,046,943,864.48 nello stesso periodo del 1884; una differ. quindi di L. 23,481,723.29 in meno nel 1885.

Aumentarono nelle entrate ordinarie da lug. 1884 a tutto febbraio 1885 le seguenti categorie: redditi patrimoniali dello Stato per L. 322,941.84; imposta sui fondi rustici e fabbricati per L. 1,772,096.12; tasse in amministrazione della Direz. Gen. del Demanio per L. 587,588.07; tassa sulla fabbricazione degli spiriti per L. 3,211,259.09; dogane e diritti marittimi per L. 8,847,801.84; tabacchi per L. 17,702,593.45; sali per L. 560,025.08; multe e pene pecuniarie per L. 6,353.53; poste per L. 1,404,744.76; telegrafi per L. 501,357.91.

Diminuirono per contro nelle entrate ordinarie le seguenti categorie: imposta sui redditi di ricchezza mobile per L. 1,308,256.14; tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie per L. 451,228.73; diritti delle Legazioni e Consolati all'estero per L. 303,709.79; tassa sulla macinazione del grano per L. 27,792,443.63; dazi interni di consumo per L. 865,178.54; lotto per L. 2,919,867.41; strade ferr. di prop. dello Stato per L. 22,416,728.67; servizi diversi per L. 891,644.70; rimborsi e concorsi nelle spese per L. 997,366.67; entrate diverse per L. 1,849,040.23; partite di giro per L. 1,886,099.03.

I pagamenti nel mese di febbraio u. s. ammontarono ad un totale di L. 89,107,839.35 contro L. 84,311,423 del febbraio 1884; quindi una differenza in più nel 1885 di L. 4,796,416.55. Da luglio 1884 a tutto febbraio 1885 essi furono di L. 1,164,990,421.48 contro L. 1,130,928,337.73 nel 1884; quindi una differenza in meno nel 1885 di L. 65,937,916.25.

Premessi questi dati generali, daremo il confronto di alcune cifre degli incassi e dei pagamenti fatti nel mese di febbraio con le previsioni dell'on. Ministro delle finanze.

Il bilancio preventivo dell'entrata per l'anno finanziario dal 1° lug. 1884 a tutto giugno 1885 è stato dall'on. Magliani stabilito nella cifra di L. 1,548,952,796 la quale divisa per 12 da L. 129,079,499 al mese. E affinché si possano vedere a colpo d'occhio gli aumenti e le diminuzioni, riassumeremo in prospetto le cifre prima delle entrate, e poi quelle della spesa.

Entrata	12.º della somma preventivata	incassi nel febb. 1885	differenza negli incassi
Redditi patrimoniali L.	2,153,920	1,353,303	- 798,617
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità	1,521,417	1,273,328	- 248,089
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	88,333	19,644	- 68,689
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	1,539,582	1,764,104	+ 224,522
Dogane e diritti marittimi	13,833,333	16,438,593	+ 2,605,260
Dazi interni di consumo	6,654,104	6,610,997	- 43,107
Tabacchi	14,175,000	13,444,497	- 730,503
Sali	6,983,333	6,585,362	- 397,971
Lotto	6,041,000	6,206,069	+ 165,069
Poste	3,291,000	3,334,195	+ 43,195
Telegrafi	894,077	816,629	- 77,448
Strade ferrate dello Stato	4,769,709	629,131	- 4,140,578
Servizi diversi	1,334,303	938,909	- 395,394

Le imposte dirette riscuotendosi ogni due mesi a cominciare dal 1° febbraio di ciascun anno, il con-

fronto fra gl' incassi e le previsioni ministeriali anzichè mese per mese convien farlo bimestre per bimestre.

Entrata	sesto della somma preventivata	Incassi nel febbraio	Differenza negli incassi
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati L.	31,707,306	31,164,973	+ 542,333
Imposta sui redd. di ricchezza mobile	33,250,000	18,439,878	- 14,810,122

Riguardo alla ricchezza mobile, dobbiamo osservare che nella cifra dell'incasso non vi figurano quei redditi che si riscuotono direttamente dallo Stato come ritenute sugli stipendi, sui fondi pubblici, ecc.

Passiamo adesso alle spese. Queste sono previste per l'anno finanziario 1884-1885 in L. 1,541,977,812 che divise per dodici danno L. 128,498,151 al mese. Nel complesso dai dieci ministeri è stato speso nel mese di febbraio la somma di L. 89,107,839 cioè L. 39,390,312 meno delle previsioni ministeriali. Ecco adesso il confronto.

Pagamenti	12.º della somma preventivata	pagamenti nel febb. 1885	differenza nei pagamenti
Ministero del Tesoro L.	61,451,500	23,960,008	- 37,491,492
Id. delle finanze	14,551,571	15,830,118	+ 1,278,547
Id. di grazia giustizia e dei culti	2,812,878	2,644,062	- 168,816
Id. degli affari esteri	660,661	416,542	- 244,119
Id. dell'istruz. pubb.	2,645,376	2,240,006	- 405,370
Id. dell'interno	5,197,096	4,386,437	- 810,659
Id. dei lavori pubblici	15,360,235	15,371,538	+ 11,303
Id. della guerra	21,838,488	17,191,789	- 4,646,699
Id. della marina	4,775,577	5,911,175	+ 1,135,598
Id. dell'agric. industr. e commercio	995,500	1,156,159	+ 160,659
TOTALE L.	128,498,151	89,107,839	- 39,390,312

Finalmente se si confrontano i risultati del febbraio 1885 con quelli del febbraio 1884 si hanno i seguenti risultati:

Entrate ordinarie	febbraio 1885	diff. col febbraio 1884
Redditi patrimoniali L.	1,335,303	+ 317,910
Imposta fondiaria	31,164,973	+ 28,176
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	18,439,878	+ 102,067
Tasse in amministrazione della Direzione Generale del Demanio	11,333,470	- 319,267
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	1,273,328	+ 458
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	19,641	- 45,331
Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, acque gassose, ecc.	6,746,104	+ 676,626
Dogane e diritti marittimi	16,438,593	+ 1,935,718
Dazi interni di consumo	6,610,997	+ 190,146
Tabacchi	13,444,497	+ 3,048,855
Sali	6,585,362	+ 203,835
Multe e pene pecuniarie	438	+ 438
Lotto	6,200,069	+ 901,598
Poste	3,334,195	+ 412,700
Telegrafi	816,629	+ 90,224
Strade ferrate dello Stato	629,131	+ 2,220,868
Servizi diversi	938,909	+ 195,208
Rimborsi e concorsi nelle spese	1,273,993	+ 203,917
Entrate diverse	379,781	+ 245,167
Partite di giro	5,030,013	+ 3,678,597
Entrate straordinarie effettive	448,498	+ 1,637,088
Movimento di capitali	1,835,885	+ 444,785
Costruzione di ferrovie	4,036,849	+ 1,537,350
TOTALE L.	133,360,467	+ 2,539,337

Il seguente prospetto contiene i pagamenti nel febbraio dei due anni indicati:

Pagamenti	nel feb. 1885	diff. nel feb. 1884
Ministero del Tesoro.....L.	23,960,008	+ 3,296,115
Id. delle finanze.....	15,830,118	+ 2,924,431
Id. di grazia o giustizia.....	2,644,052	+ 137,123
Id. degli affari esterl....	416,512	- 125,800
Id. della pubbl istruz ..	2,240,006	+ 1,212,595
Id. dell'interno.....	4,386,437	+ 381,113
Id. del lav. pubblcl....	15,371,538	+ 1,076,444
Id. della guerra.....	17,191,789	- 1,983,907
Id. della marina.....	5,911,175	+ 889,141
Id. dell'agr. ind. e com.	1,186,159	- 535,651
TOTALE L.	89,107,839	+ 4,796,416

Nel febbraio 1885 si spesero pertanto L. 4,796,416 più del febbraio 1884.

Facendo adesso il confronto fra gl'incassi e i pagamenti, si ha:

Entrate nel febbraio 1885	L. 153,360,467
Pagamenti " " " " " " " " " " " "	" 89,107,839
Differenza in meno nei pagamenti L.	44,252,628
Nel febbraio 1884 si aveva avuto:	
Entrate	L. 130,821,429
Pagamenti	" 84,311,425
Differenza in meno nei pagamenti L.	46,509,706

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Romana

	20 febb.	28 febb.	differ.
Attivo	Cassa e riserva L. 21,5	21,7	+ 0,2
	Portafoglio..... 30,0	29,9	- 0,1
	Anticipazioni.... 0,1	0,1	-
Passivo	Capitale..... 15,0	15,0	-
	Massa di rispetto 3,0	3,0	-
	Circolazione 44,9 } 46,0 } 48,5 } 49,9	44,9	+ 3,9
	Altri debiti a vista 1,1 } 1,3 }		

Banco di Sicilia

	28 feb.	10 marzo	differ.
Attivo	Cassa e riserva... L. 32,1	32,3	+ 0,2
	Portafoglio..... 25,4	26,2	+ 0,8
	Anticipazioni..... 3,7	3,6	- 0,1
Passivo	Capitale..... 12,0	12,0	-
	Massa di rispetto... 3,0	3,0	-
	Circolazione.... 42,3 } 74,1 } 40,5 } 71,1	42,3	- 2,0
	Altri deb. a vista 31,8 } 30,6 }		

Banca di Francia

	19 marzo	26 marzo	differ.
Attivo	Incasso metallico Fr. 2,061,6	2,071,0	+ 9,4
	Portafoglio..... 811,0	814,3	+ 3,3
	Anticipazioni..... 277,2	273,8	- 3,4
Passivo	Circolazione..... 2,885,7	2,865,2	- 20,5
	Conti correnti.... 424,7	438,6	+ 13,9

Banca Austro-Ungherese

	15 marzo	23 marzo	differ.
Attivo	Incasso metallico Fior. 199,3	198,5	- 0,8
	Portafoglio..... 111,7	104,0	- 7,7
	Anticipazioni..... 23,9	24,2	+ 0,3
Passivo	Circolazione..... 340,5	334,7	- 5,8
	Conti correnti..... 86,2	86,4	+ 0,2

Banca nazionale del Belgio

	12 marzo	19 marzo	differ.
Attivo	Incasso metallico Fr. 102,2	99,7	- 2,5
	Portafoglio..... 277,4	275,6	- 1,8
	Anticipazioni..... 10,5	10,5	-
Passivo	Circolazione..... 341,0	340,0	- 1,0
	Conti correnti. . . 62,3	60,3	- 2,0

Banche associate di Nuova York.

	7 marzo	14 marzo	differ.
Attivo	Incasso metallico Sterl.. 20,7	20,7	-
	Portafoglio e anticipaz... 60,4	60,7	+ 0,3
Passivo	Circolazione..... 2,2	2,1	- 0,1
	Conti correnti..... 70,7	71,1	+ 0,4

Banca Imperiale di Germania

	7 marzo	14 marzo	differ.
Attivo	Incasso metallico... St. 28,8	28,7	- 0,1
	Portafoglio e anticipaz. 19,9	19,1	- 0,8
Passivo	Circolazione..... 33,6	33,3	- 0,3
	Conti correnti..... 11,9	11,6	- 0,3

Banca dei Paesi Bassi

	14 marzo	21 mar.	differ.
Attivo	Incasso metallico Fior. 126,4	128,8	+ 2,4
	Portafoglio..... 46,9	44,8	- 2,1
	Anticipazioni..... 42,2	42,0	- 0,2
Passivo	Circolazione..... 185,4	184,6	- 0,8
	Conti correnti..... 11,5	11,3	- 0,2

Banca d'Inghilterra (19 marzo).

Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 152,965; l'*incasso metallico* di st. 708,595; e la *riserva biglietti* di st. 749,750.

Aumentarono: la *circolazione biglietti* di sterline 155,965; i *conti correnti particolari* di sterline 572,949.

— Le operazioni della Stanza di Compensazione di Milano raggiunsero nel mese di febbraio la cifra di L. 383,018,775,96 con un movimento in contante di L. 47,726,536,06 corrispondente al 12,46 per cento.

Mese precedente	» 372,591,437,84
Totale delle operazioni del 1885 L.	755,610,263,80
Periodo corrispondente del 1884 »	344,759,042,96
In più nel 1° bimestre 7885 L.	410,851,220,84

— L'aumento delle tariffe doganali sul bestiame, per l'entrata in Francia, è stato approvato dalla Camera francese, come era facilmente prevedibile, ed è molto a temersi che sia approvato pure dal Senato.

Le variazioni dei dazi sono le seguenti:

	dazio attuale	dazio nuovo
Buoi per capo L.	15	L. 25
Tori e vacche id.	» 8	» 12
Vitelli. . . . id.	» 1,50	» 4
Suini id.	» 5	» 6
Ovini id.	» 2	» 3

Questa misura protezionista colpisce essenzialmente l'industria italiana dell'allevamento del bestiame, poiché è noto che la maggior parte del bestiame che si introduce nella Francia è di provenienza italiana; mentre le nostre statistiche ci avvertono che oltre i nove decimi dei bestiami che si esportano dall'Italia sono destinati ai mercati francesi.

— Al nostro ministero degli affari esteri ed a quello della marina sono pervenute nuove interessanti relazioni del comm. De Luca, ministro plenipotenziario italiano in China, e del capitano di vascello Accinni, comandante dello stazionario italiano *Cristoforo Colombo* nei mari della China, sui grandi vantaggi che troverebbero le industrie italiane a stabilire depositi di vendita in Corea.

Secondo il comm. De Luca, le ditte italiane che esercitano la filatura della seta troverebbero un largo tornaconto ad impiantare stabilimenti di filanda nelle città e nei porti aperti della Corea, ove il clima è adattatissimo all'allevamento del baco da seta, e dove il gelso prospera rigoglioso.

Attualmente sono aperti in Corea al commercio italiano i porti di Chemulpo, Gensan, Fusan, e le città di Seoul e Yaughwachin, nelle quali i cittadini italiani possono liberamente acquistare terreni, esercitare il commercio e le industrie.

— L'onorevole Presidente della nostra Camera di Commercio di Firenze ci fa noto essergli pervenuto dal R. ministero di agricoltura industria e commercio, un invito diretto a conoscere quali siano i prodotti che più si esportano od importano tra l'Italia e la Bulgaria, e ciò allo scopo di valersi di tali notizie per un Trattato di commercio. Chiunque possa avervi interesse è pregato di fornire alla Camera tutte quelle indicazioni che crederà più opportune.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 Marzo 1885.

La chiusura dei parlamenti ne'la maggior parte degli Stati europei e per conseguenza l'evitato pericolo di crisi ministeriali improvvisi, il ribasso del saggio dello sconto dal 4 al 3 1/2 per cento deliberato dalla Banca d'Inghilterra, la situazione politica internazionale alquanto migliorata e per ultimo la smentita data alle voci di malattia dell'Imperatore di Germania accentuarono nei primi giorni di questa settimana quel movimento di ripresa che erasi manifestato nel corso dell'ottava precedente. Resta sempre un punto nero ed è la possibilità non peranche del tutto scomparsa di un conflitto fra la Russia e l'Inghilterra per ragione dell'Afghanistan. E questa possibilità è cosa che tiene vivamente preoccupata la speculazione inquanto che una guerra fra quelle due potenze non potrebbe a meno di creare gravi complicazioni politiche anche in Europa, essendo certo che l'Inghilterra non si limiterebbe a guerreggiare in Asia, ma con le sue potenti corazzate andrebbe a colpire la sua avversaria nel Baltico, e sul Mar Nero. Ognun vede che ciò avvenendo, la speculazione non potrebbe vivere tranquilla. Abbiamo però speranza che la diplomazia perverrà a scongiurare quel conflitto, e fu creduto anzi, argomentandolo dal provvedimento preso dalla Banca inglese, che dei passi pronunziati si sieno fatti per la sistemazione pacifica di quel dissidio. La Banca d'Inghilterra, abbiamo detto, ha ridotto lo sconto dal 4 al 3 1/2 per cento; ma la situazione di quell'istituto avrebbe permesso che quella riduzione si fosse effettuata anche prima. Il Consiglio di amministrazione invece preoccupandosi delle complicazioni che avrebbero potuto sorgere per ragione

dell'Egitto, e dell'Afghanistan, ne ritardò fino a pochi giorni fa l'esecuzione. Che si doveva concludere dal ribasso deliberato? Evidentemente che le nubi tendevano a scomparire dall'orizzonte, e che la fiducia nel mantenimento della pace era completa nel mondo finanziario della Gran Bretagna. È in questo senso che quel ribasso nel tasso dello sconto venne interpretato dalla maggior parte delle borse d'Europa. Anche le borse italiane specialmente nella prima parte delle settimane ebbero disposizioni alquanto favorevoli e se la speculazione non fosse attirata da una miriade di titoli nuovi che artificiosamente si gonfiano, e si tenta di accreditare per spingere verso di essi i capitali che in breve saranno pagati ai portatori delle azioni della Regia Tabacchi, crediamo che le rendite e i valori principali avrebbero progredito più sensibilmente. Queste buone disposizioni prevalsero per altro soltanto nella prima parte della settimana, poichè alla fine essendosi inasprita la contesa fra la Russia e l'Inghilterra, tutte le borse segnarono un notevole ribasso. La situazione del mercato monetario internazionale continua ad essere eccellente, l'abbondanza del denaro essendo tale che basta ai bisogni della primavera, che già cominciano a farsi sentire.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 110,37 saliva a 110,47 e poi precipitava a 109,32; il 3 0/0 da 81,75 indietreggiava a 79,80 e il 3 0/0 ammortizzabile da 85,95 a 82,10.

Consolidati inglesi. — Da 98 1/4 scendevano a 96 13/16. Il ribasso di questi fondi non che da ragioni politiche dipende dalla posizione stessa del mercato, essendo la speculazione inglese impegnata al ribasso nella maggior parte dei valori.

Rendita turca. — A Londra da 17 15/16 scendevano a 17 1/8.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo da 349 scendeva a 344 e il Canale di Suez da 2177 ribassava a 2040.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 61 1/2 scendeva a 60 1/3.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane dopo essersi mantenuta per alcuni giorni sui prezzi dell'ottava scorsa cadeva a 97,70 in contanti e a 97,90 per fine mese. Oggi resta a 97,10 in contanti. A Parigi da 97,70 scendeva a 96,20, a Londra da 96 1/4 a 95 1/2 e a Berlino cadeva a 97,10.

Rendita 3 0/0. — Si contrattò fra 64,80 e 65.

Prestiti pontificii. — Il Blount da 98,90 saliva a 99,20; il Rothschild invariato a 99 e il Cattolico negoziato fino a 99.

Valori bancarij. — In generale questi valori non ebbero movimento molto esteso, ma mantennero eccellenti disposizioni finchè il ribasso della rendita non li trascinò nel movimento retrogrado. La Banca Nazionale italiana cadeva da 2260 a 2240; la Banca Nazionale Toscana da 1180 a 1155; il Credito Mobiliare da 1005 a 985; la Banca Toscana di Credito fra 523 e 526; la Banca Generale fra 648 e 645; la Banca Romana fra 1020 e 1010; il Banco di Roma da 707 indietreggiava a 695; la Banca di Milano da 528 riprendeva fino 533; la Banca di Torino invariata a 842 e la Banque d'Excompte negoziata fino a 585.

Regia tabacchi. — Le azioni invariate a 602.

Valori ferroviari. — Trascorsero meno sostenuti anche per la minore importanza delle operazioni in

confronto delle settimane precedenti. Le azioni meridionali si contrattarono fra 710 e 700; le romane comuni fra 124 e 125; le obbligazioni meridionali fra 316,50 e 317,50; le livornesi *C D* fra 322 e 323; le romane fra 312 e 313,50; le Vittorio Emanuele fra 327 e 328 1/4; le maremmane fra 494 e 495; e le nuove Sarde fra 319,50 e 320,50.

Credito fondiario. — Roma ebbe affari fino a 484,50; Milano a 514; Torino a 512; Napoli a 508 e Cagliari a 484.

Prestiti Comunali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze ebbero qualche affare fra 66,50 e 66,60; l'Unificato di Napoli fra 93 e 92,90 e il prestito di Roma a 483.

Valori diversi. — L'Acqua Marcia da 1448 indietreggiava a 1440; le Condotte d'acqua negoziate fra 578 e 579; la Fondiaria vita da 303 cadeva a 295; la Fondiaria incendi nominale a 530; la Fondiaria italiana contrattata fino a 328; le immobiliari a 756; le raffinerie zuccheri a 378 e la Navigazione italiana da 516 scendeva a 503.

Cambi. — Più facili dell'ottava prece lente. Il Francia a vista resta a 100,55 e il Londra a tre mesi a 25,25.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione dei frumenti all'estero si è mantenuta generalmente invariata cioè a dire con tendenza debole nella maggior parte dei mercati. A Nuova York i grani oscillarono da doll. 0,88 a 0,91 allo stajo; i granturchi da 0,49 1/2 a 0,51 1/2 e le farine extra state in ribasso da doll. 3,15 a 3,35 al sacco di chilog. 88. A Chicago i frumenti si quotarono da 0,74 a 0,75 e i granturchi da 0,38 1/2 a 0,39. Notizie dall'Australia e dalle Indie recano che il raccolto del frumento va effettuandosi in condizioni normali e che avrà risultati piuttosto abbondanti. A Odessa affari scarsi e prezzi debolmente sostenuti. A Londra e a Liverpool i grani e le farine perdettero l'aumento ottenuto in seguito ai timori di guerra fra la Russia e l'Inghilterra. A Pest i grani con tendenza incerta si quotarono da fior. 8,6 a 8,29 al quintale; e a Vienna in rialzo da fior. 8,30 a 8,60. In Anversa i grani furono in ribasso. In Francia i grani aumentarono in seguito alle nuove leggi doganali da 75 centesimi a 1 franco e le avene da centesimi 50 a 75. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,85 e per aprile a fr. 22 al quintale. In Italia l'offerta della merce essendo in generale superiore ai bisogni, i mercati frumentari trascorsero in calma, e con prezzi deboli. Ecco adesso il movimento della settimana. A Firenze i grani gentili bianchi realizzarono da L. 22,50 a 23,50 al quint. al vagone, e i rossi da L. 22 a 22,75. — A Bologna i grani fino a L. 22; i granturchi da L. 12 a 14 e i risi da Lire 18,75 a 23. — A Ferrara i grani da L. 20,50 a 21,75 e i granturchi da L. 13 a 15. — A Verona si fece da L. 20,25 a 21,75 per i grani; da L. 14,50 a 16 per i granturchi; e da L. 31 a 38 per il riso. — A Milano il listino segna da L. 20,50 a 23,50 per i grani; da L. 13 a 15,25 per i granturchi; da L. 16 a 17 per la segale e da L. 29,50 a 33,50 per il riso nostrale fuori dazio. — A Pavia i risi da L. 30 a 36. — A Torino i grani realizzarono da L. 22 a 24 e 75; i granturchi da L. 13,50 a 18,50 la segale da L. 16 a 17,50; l'avena da L. 16,50 a 18 fuori dazio. — A Genova i grani teneri nostrali si vendono fino a L. 23; gli esteri da L. 19 a 21 e il granturco di Napoli da L. 14,75 a 15. — In Ancona i grani mercantili delle Marche da L. 23,50 a 24; gli abruz-

zei da L. 22,50 a 23 e i granturchi da L. 13,50 a 14. — A Napoli i grani rossi pronti si quotarono a L. 22,70 e per maggio a L. 23,15 e i bianchi a Lire 24 per i pronti, e a L. 24,45 per maggio.

Caffè. — Il commercio dei caffè continua in calma accompagnato da ribasso, che ne rende la situazione alquanto incerta. Infatti gli ultimi avvisi provenienti dal Rio mentre accennavano a qualche ripresa, quelli invece provenienti da Santos accennavano a forti reazioni. Oltre questo i depositi, specialmente quello dell'Haue vanno sempre ingrossando. A Genova il listino segna da L. 120 a 125 per ogni 50 chilogr. al deposito per il Moka Egitto; da L. 75 a 95 per il Portoricco; da L. 55 a 60 per il S. Domingo; da L. 56 a 62 per il Santos e da L. 52 a 70 per il Rio. — In Ancona si praticò da L. 196 a 200 al quint. per il Bahia; da L. 210 a 230 per il Rio; da L. 210 a 220 per il S. Domingo e da L. 260 a 290 per il Portoricco. — A Trieste il Rio si vende da fior. 48 a 58 al quint.; e allo stesso prezzo veniva contrattato il Santos. — A Marsiglia il Portoricco vale da fr. 80 a 90 ogni 50 chilogr. al deposito, e il Rio da fr. 45 a 50. — A Londra mercato sostenuto e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 25 1/2.

Zuccheri. — Reazionarono alquanto sui mercati della Germania e maggiormente sul mercato inglese, rimanendo invariati a Parigi. Con quest'altalena, di quotazioni, molti rimasero perplessi, in attesa di migliori quotazioni. Le previsioni, a dir vero, non sono in generale molto favorevoli a un prolungato aumento perchè senza base e perchè gli stok continuano ad ingigantire, ammontando quello di Parigi a 1,352,000 sacchi. — A Genova i raffinati invece aumentarono di una lira portandosi a L. 107 f. vagone raffineria. — In Ancona i raffinati si contrattarono da L. 111 a 112 al quint. — A Trieste i pesti austriaci realizzarono da fior. 19,50 a 22 al quintale. — A Parigi mercato calmo. Gli zuccheri rossi disponibili di gr. 88 si quotarono a fr. 36,50; i raffinati a fr. 99,50 e i bianchi N. 3 a fr. 42,75. — A Londra mercato incerto e in Amsterdam tendenza al sostegno.

Agrumi e frutta secche. — Stante i molti arrivi dalla Sicilia i prezzi degli agrumi furono a Genova alquanto ridotti, essendosi venduti i limoni da L. 3,50 a 4,50 per cassa uso America, e gli aranci da L. 4 a 4,50. Nelle frutta secche il consumo tendendo a diminuire, i prezzi cominciarono a indebolirsi. — A Trieste si praticò come segue: si venderono 1000 casse aranci Giafia fr. 2,50 a 5; 1006 d. Puglia fr. 2 a 3,50; 3500 d. Sicilia fr. 1,25 a 5,50; 1500 limoni Sicilia fr. 1,70 a 4,25; 50 quintali Mandorle dolci Puglie fr. 74 a 78; 300 d. Carrube Puglie fr. 6 a 8,50; 600 d. Fichi Brindisi infornati fr. 9,50 a 9,75; 50 d. crudi fr. 9.

Sete. — Gli affari serici sui nostri mercati non hanno presentato neppure in questa settimana un indirizzo energico e ben determinato. Ciò dipenderà forse dall'indecisione che domina tuttora nei compratori, impressionati da un andamento così stranamente calmo e svogliato. Il fatto sta che i prezzi risulteranno piuttosto dibattuti e stentati e la possibilità d'una ripresa da là da venire. Esaminando l'insieme degli affari di questo articolo durante l'ora scorso periodo settimanale, si può desumere che le ricerche rimangono assai circoscritte, relativamente ad ogni articolo e che i prezzi ricavabili, sia qui che fuori, non sono che debolmente sostenuti. A Milano i prezzi praticati furono di L. 52 a 53 per le greggie classiche 9/10; di L. 47 a 48 per dette di 1° e 2° ordine; di L. 32 a 34 per greggie mazzami di 2° ordine; di L. 62 per gli organzini classici 17/19; di L. 59 a 60 per detti di 1° ord., e di L. 58 per le trame classiche 24/26. — A Lione mercato con affari alquanto limitati, ma con prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti si registrano greggie di 1°

ordine a capi annodati 11/13 a fr. 54; organzini 22/24 di 1° ordine a fr. 63 e trame di 3° ordine 22/30 a fr. 53.

Oli d'oliva. — La situazione è la stessa, cioè affari discretamente attivi con prezzi sostenuti nelle qualità fini, e calma con prezzi deboli nelle qualità andanti. A *Porto Maurizio* l'olio mangiabile si vendè da Lire 125 a 145 al quint. — A *Genova* i Sassari si contrattarono da L. 135 a 145; i Toscana da L. 140 a 155; i Romagna da L. 125 a 138 e i lavati da L. 68 a 78. — A *Lucca* i prezzi variarono da L. 125 fino a 200 a seconda del merito e a *Firenze* gli acerbi da L. 85 a 92 per soma di chilog. 61,200 sul posto e le altre qualità da L. 78 a 84.

Cuoj. — Ebbero affari regolari, e prezzi alquanto sostenuti. A *Genova* si venderono da oltre 5,500 cuoj al prezzo di L. 115 a 125 par cuoj Buenos Ajres di chilog. 9/10; di L. 122 per Montevideo di chil. 9/10; di L. 85 per Kurrackee Sind di chilog. 4 1/2; di Lire 100 per Savanilla di chilog. 9/10 e di L. 95 per Novigli belli di chil. 14/16 il tutto ogni 50 chilogrammi.

Canape. — Sempre ben ricercate e con prezzi tendenti all'aumento. A *Bologna* le greggie si venderono da L. 78 a 98 al quint.; le lavorate da L. 146 a 165 e le stoppe e i canepazzi da L. 45 a 60. — A *Ferrara* i prezzi delle canape greggie variarono da Lire 74 a 85 per ogni 100 chilogrammi.

Metalli. — Ad eccezione del piombo che continua ad aver molte domande e prezzi sostenuti la situazione dei metalli è sempre la stessa, cioè calma e debole. A *Genova* le poche vendite fatte si praticarono ai seguenti prezzi: Acciajo di Trieste da L. 56 a 60 al quintale; ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; detto inglese a L. 19,50; detto in fasci per chiodi da Lire 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,50;

le lamiere inglesi da L. 28 a 36; il ferro vecchio dolce da L. 6 a 8; la ghisa di Scozia a L. 7,75; il piombo Pertusola da L. 32 a 33; il rame da L. 120 a 185; lo stagno da L. 215 a 220; il metallo giallo da L. 125 a 130; lo zinco da L. 45 a 50; il bronzo da L. 110 a 115 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 22 a 30. — A *Mrsiglia* il rame e lo stagno ebbero prezzi in ribasso. Il ferro francese vale franchi 19 al quint.; il ferro di Svevia fr. 28; l'acciajo francese fr. 35; il ferro bianco da fr. 25 a 34 e il piombo da fr. 26 a 26,50.

Carboni minerali. — La posizione dei carboni minerali continua a sostenersi a motivo della fermezza dei noli prodotta dalle attuali vicende politiche. A *Genova* per ogni tonnellata al vagone si praticò da L. 26 a 27 per Hastings Hartley; da L. 24 a 25 per Withwood Hartley; da L. 24 a 25 per Bicheraw; L. 23 per Scozia; L. 22 per Liverpool; da L. 27 a 28 per Cardiff e L. 21 per Newpeltun ed Hebburu.

Petrolio. — L'articolo si mantiene fermo tanto alla origine, che nei principali mercati europei. A *Genova* i barili Pensilvania pronti si venderono da L. 19,50 a 20 al quint. fuori dazio, e le casse da L. 6 a 6,10. Il petrolio del Caucaso realizzò da L. 17,50 a 18 al quint., fuori dazio per i barili e da L. 5,60 a 5,70 per le casse. — A *Trieste* i barili pronti ottennero fino a fior. 11 al quint. — In *Anversa* mercato calmo fra fr. 17 7/8 a 18 al quintale, al deposito — e a *Nuova York*, e a *Filadelfia* le ultime quotazioni furono di cent. 7 3/4 a 7 7/8 per gallone.

Zolfi. — Cominciano a sostenersi stante l'avvicinarsi della zolforazione delle viti. A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono di L. 8,89 a 9,72 al quintale sopra Girgenti; di L. 9,24 a 10,02 sopra Catania, e di L. 8,89 a 9,72 sopra Licata. — A *Genova* i zolfi doppi raffinati di Romagna realizzarono da L. 15 a 15,50 al quintale e i Facon Romagna da L. 13,50 a 14.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.								
Prodotti della Settimana																
1885	168,134	30	5,615	05	53,883	05	241,854	70	17,431	00	486,919	00	1,722	282	76	
1884	164,220	90	4,409	80	53,416	70	240,894	37	13,737	42	476,679	19	1,722	276	82	
differenze																
1885	+ 3,913	40	+ 1,205	25	+ 467	25	+ 960	33	+ 3,693	58	+ 10,239	81	„	+ 5	94	
Dal 1° Gennaio																
1885	2,095,159	88	63,025	93	658,776	86	2,546,461	08	89,683	89	4,453,107	64	1,722	3,166	73	
1884	2,001,568	90	56,375	90	579,653	15	2,435,529	42	68,216	12	5,141,343	49	1,722	2,985	68	
differenze																
1885	+ 93,590	98	+ 6,650	03	+ 79,123	71	+ 110,931	66	+21,467	77	+311,764	15	„	+161	05	

RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.								
Prodotti della Settimana																
1885	121,448	60	3,097	00	25,219	70	104,996	40	8,570	45	263,332	15	1,491	176	61	
1884	109,060	59	2,864	00	18,131	75	103,261	08	8,468	29	241,785	71	1,388	174	20	
differenze																
1885	+ 12,388	01	+ 233	00	+ 7,087	95	+ 1,735	32	+ 102	16	+ 21,546	44	+ 103	+ 2	41	
Dal 1° Gennaio																
1885	1,169,010	34	34,730	88	191,087	37	1,185,187	93	57,367	35	2,637,333	87	1491,00	1,768	84	
1884	1,055,976	20	29,824	30	192,533	85	1,286,475	23	76,789	06	2,641,598	64	1379,54	1,914	84	
differenze																
1885	+ 113,034	14	+ 4,906	58	- 1,446	48	- 101,387	30	-19,421	71	- 4,264	77	+ 111,46	-146	00	

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI
Società anonima sede in Firenze. - Capitale L. 100 milioni interamente versato

11.ª Settimana — Dal 12 al 18 Marzo 1885.

PROSPETTO DEI PRODOTTI



STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

A V V I S O

VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, VERONA, MILANO, BOLOGNA ed ALESSANDRIA:

ACCIAIO vecchio in genere	Chilogr.	38,000	circa
BRONZO da rifondere ed in limatura e tornitura	»	17,500	»
CERCHI fuori uso per carri e carrozze	»	74 800	»
CERCHI d'acciaio, fuori uso per locomotive e tenders	»	51,500	»
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti, lamerino, gratelle e da lavoro	»	565,800	»
GHISA da rifondere	»	135,000	»
OTTONE da rifondere	»	14,500	»
RAME da rifondere ed in limatura e tornitura	»	19,800	»
ZINCO da rifondere	»	10,400	»
N. 4 Assi montati f. u. per locomotive	»	5,800	»
RUOTE vecchie f. s. con e senza cerchi	»	3,473	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi* del giorno **14 Aprile 1885**. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 15 dello stesso mese alle ore 10 antimeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè i particolari della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, BOLOGNA, FIRENZE, LUCCA, e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 25 Marzo 1885.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.